

Laura Grazi, *L'Europa e le città. La questione urbana nel processo di integrazione europea (1957-1999)*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 397.

Nell'ambito degli studi storici sulle politiche comunitarie – che costituiscono senza dubbio un settore di ricerca di crescente interesse tra gli *European studies* – il volume di Laura Grazi rappresenta una ricostruzione del tutto inedita dell'*iter* compiuto dalla Comunità/Unione Europea verso la definizione di una politica per le città.

Avviata negli anni Novanta attraverso l'approvazione dei primi progetti pilota urbani per Londra e Marsiglia e il programma d'iniziativa comunitaria URBAN, l'analisi diacronica compiuta dall'Autrice ha, in primo luogo, il pregio di mettere in luce come, alle origini della strategia urbana della CEE/UE di recente affermazione, risieda un radicato interesse delle istituzioni comunitarie che, fin dalla nascita del Mercato comune, si sono fatte promotrici di numerosi studi teorici e di vivaci dibattiti sulla "*question urbaine*". Il problema storico posto da Laura Grazi è infatti quello di comprendere i fattori e le motivazioni che hanno condotto all'emergere di una specifica sensibilità all'interno della Comunità nei confronti della "*questione urbana*" per seguirne poi l'evoluzione lungo le principali tappe del processo di costruzione europea.

In tal senso, il volume mostra come siano state le tematiche legate alla concentrazione urbana ed industriale, al declino dei centri di vecchia industrializzazione nonché alla presenza di zone più arretrate ad aver animato, *in primis*, le riflessioni legate alle città e come tali problematiche siano emerse nell'ambito del dibattito sugli squilibri regionali che, fin dall'entrata in vigore del Trattato di Roma (1958), avevano suscitato notevoli interrogativi. Del resto, pur prevalendo una sostanziale logica del *laissez faire*, appariva evidente come la prospettiva di un mercato comune basato sulla libera concorrenza mal si coniugasse con l'obiettivo di uno "sviluppo armonioso delle attività economiche nell'insieme della Comunità" previsto dal Trattato CEE e, dunque, come il tema delle disparità territoriali non potesse essere eluso nonostante l'assenza di una precisa competenza comunitaria in materia. Così, già nei primi anni Sessanta la Commissione europea aveva messo in luce l'importanza per gli Stati della CEE di adottare la strategia dei "poli di sviluppo" che avrebbe permesso non solo la crescita di zone rurali e periferiche ma anche una effettiva decongestione delle realtà urbane del centro della Comunità.

A queste prime considerazioni sui problemi del territorio di natura sostanzialmente *quantitativa* – ovvero atte a favorire la crescita attraverso la costruzione di poli industriali – si affiancheranno ben presto – stimulate dagli studi di alcuni organismi internazionali come il Consiglio d'Europa e l'OCSE ma soprattutto dalle prospettive aperte dai Vertici dell'Aja (1969) e di Parigi (1972) – riflessioni più *qualitative* concernenti, ad esempio, problematiche quali la congestione del traffico, le emissioni inquinanti, l'insufficienza abitativa, la distruzione di aree verdi, la qualità della vita, l'immiserimento del clima culturale e delle relazioni sociali. Così, lo studio della "questione urbana" permette senza dubbio di comprendere con maggiore consapevolezza l'evoluzione in senso sociale e politico compiuta nel tempo dalla Comunità ed in tal senso il volume costituisce un apporto significativo agli studi storici sulla costruzione europea.

Nel processo di continua sensibilizzazione delle istanze comunitarie nei confronti delle svariate problematiche legate alle città, di notevole interesse appare l'attenzione posta dall'Autrice al dialogo tra la Comunità ed alcune organizzazioni quali il Consiglio dei Comuni d'Europa e l'*International Union of Local Authorities*, grazie al quale non solo gli interessi comunitari *vis-à-vis* le questioni urbane si sono gradualmente ampliati ma le città stesse sono divenute nel tempo protagoniste del processo integrativo contribuendone così al suo approfondimento e alla sua democratizzazione. Ciò è stato possibile in particolar modo a partire dalla fine degli anni Ottanta non solo grazie al dinamismo mostrato da Jacques Delors ma anche ad "una nuova generazione di sindaci impegnata nelle strategie di rilancio delle rispettive città in un'ottica europea e internazionale" (p. 242).

Il dialogo tra la CEE e gli attori locali era stato avviato, *in primis*, dal Parlamento europeo e vedrà in seguito alla prima elezione a suffragio universale diretto (1979) un indubbio consolidamento grazie alla creazione dell'*Intergruppo degli eletti locali e regionali*, il quale sarà a sua volta uno strumento per estendere e rafforzare l'attenzione ed il contributo del PE in materia. È innegabile del resto come l'Assemblea di Strasburgo abbia influenzato significativamente – nonostante il ruolo puramente consultivo riservatole dai Trattati – l'attività delle altre istituzioni. Basti pensare ad esempio, all'apporto dei lavori parlamentari alla promozione delle *Operazioni integrate di sviluppo* attraverso le quali, nella prima metà degli anni Ottanta, i fondi strutturati della CEE si rivolsero per la prima volta – è il caso delle città di Belfast e di Napoli – anche al sostegno di azioni in ambito urbano.

Adottando un approccio del tutto innovativo, l'analisi è stata costantemente intrecciata non solo allo sviluppo della politica regionale e della politica ambientale ma anche di quella sociale, industriale, delle reti transeuropee, facendo così luce sul carattere "orizzontale" di una politica per le città e sulle origini profonde del dibattito comunitario sull'*Urban Mainstreaming*. Infatti, pur rappresentando il *focus* delle attuali riflessioni sul futuro della politica per le città dell'UE, la necessità di valutare attentamente le problematiche urbane nell'ambito delle altre politiche era stata sottolineata dalla Commissione e dal Parlamento europeo fin dagli anni Sessanta, strategia che tuttavia non trova ad oggi riconoscimento istituzionale nell'ambito dell'ordinamento giuridico dell'UE. Certo è che, come sottolinea Laura Grazi nelle pagine conclusive del suo volume, una piena affermazione dell'*Urban Mainstreaming* costituisce senza dubbio una sfida importante per l'Unione non solo per una corretta implementazione delle sue politiche ma anche perché una continua apertura delle istanze comunitarie nei confronti delle esigenze dei governi locali "costituisce un tentativo originale dell'Unione Europea di rendere le politiche comunitarie più conformi alle aspettative dei cittadini" (p. 374).

Federica Di Sarcina